

L'assordante silenzio di Padoan sulla vicenda Bankitalia

DI ANGELO DE MATTIA

C'è da chiedersi, a proposito della vicenda della nomina del Governatore della Banca d'Italia: il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il più diretto interlocutore della banca ma anche il ministro tradizionalmente preposto a dare copertura all'istituto stesso, ha una propria posizione al riguardo? I predecessori nel bene e nel male la hanno sempre avuta: l'aveva Giovanni Goria, che si interpose nel contrasto parlamentare tra Bettino Craxi e il Governatore Ciampi; l'aveva il ministro del Tesoro, Filippo Pandolfi, che difese la banca all'epoca della manovra opaca e destabilizzante contro Paolo Baffi e Mario Sarcinelli e l'istituzione nel suo complesso; l'aveva, anche con posizioni in molte parti non condivisibili, Giulio Tremonti. Padoan? Ha espresso il proprio giudizio riservatamente? Si è allineato al vero dante causa Matteo Renzi? In effetti, mentre si sta preparando la decisione da assumere sulla nomina-conferma al vertice della banca venerdì 27 - come appare pressoché inevitabile, poiché il governo non ha compiuto la scelta logica di anticipare il provvedimento rispetto al direttivo della Bce di domani - vengono diffuse valutazioni critiche che a volte rischiano di trasformarsi in una sorta di *fake news*.

Si dice che la politica non può essere estranea alla nomina anzidetta. Vero ma conta anche il modo in cui si realizza la presenza. Gli atti di sindacato parlamentare possono vertere su singole materie ma non costituire una modifica del procedimento di nomina.

Si ricorda poi che Mario Draghi per la Bce e Danièle Nouy per la Vigilanza unica sono periodicamente auditi dalla Commissione economica del Parlamento Europeo per trarne la conseguenza che la mozione Pd è invece fisiologica. Qui bisogna distinguere: Draghi e la Nouy sono sentiti per l'opera che essi svolgono, non perché si vuole o si propone una loro sostituzione. Ma da questo punto di vista le audizioni nel Parlamento italiano di Visco e degli altri membri del Direttorio, nonché di alti dirigenti sono nell'anno diverse decine e si avviano a diventare centinaia: non sussiste alcuna differenza con i casi rappresentati dai quali non si può inferire, perché sarebbe un non sequitur, la giustezza della predetta mozione.

Si sostiene, altresì, che negli Usa sarà Donald Trump a decidere la presidenza della Federal Reserve e che probabilmente non confermerà la presidente in carica Janet Yellen, nominata da Obama: bene. Ma la decisione per ora non ancora esternata, che viene adottata dal Capo dello Stato (se proprio si vuole

suscitare un parallelismo), rientra nel sistema americano dello spoils system che trova il contrappeso nell'assetto costituzionale e istituzionale completamente diverso dal nostro, il quale si fonda, per una parte importante, su checks and balances, sui pesi e contrappesi. Un raffronto è sostanzialmente impraticabile perché questo dovrebbe riguardare il nostro intero assetto istituzionale. Ciò, tuttavia, negli Usa non ha impedito che, per esempio, Obama confermasse Ben Bernanke nella carica di presidente della Fed, pur essendo questi repubblicano e nominato dalla precedente amministrazione repubblicana.

Si dice anche che la banca non avrebbe più grande potere decisionale, trasmigrato ormai alla Bce. Se ciò fosse vero, non si capirebbe, allora, questa frenesia per impossessarsi del suo vertice. Il fatto è che l'istituto partecipa alle decisioni di politica monetaria e le attua in Italia, mantiene una competenza primaria in un'ampia fetta della Vigilanza e per il resto coopera strettamente con la Vigilanza unica, ha funzioni in materia di sorveglianza dei mercati e del sistema dei pagamenti, esercita la tesoreria dello Stato, svolge un compito di grande rilievo nella ricerca economica e istituzionale, per indicare solo le principali funzioni: non sono sicuramente poco importanti.

Si afferma, poi, da esponenti del Pd, a cominciare dal Segretario, che la sinistra non è tale se si infervora per le vicende della Banca d'Italia e non per quelle dei risparmiatori.

È una distinzione forzata questa così astutamente presentata. La sinistra che ha ben conosciuto chi scrive, a partire dalla fine degli anni sessanta del secolo scorso, aveva grande rispetto dell'autonomia e indipendenza della Banca d'Italia, pur non mancando di assumere posizioni a volte chiaramente dialettiche, ma sempre di merito e sempre attente allo status anzidetto.

Tuttavia, quella sinistra nel contempo era in prima linea nella difesa dei lavoratori e anche dei risparmiatori (non degli speculatori e dei grandi rentier). Non vi era affatto contraddizione, come non vi sarebbe oggi. Fu la sinistra che difese la Banca d'Italia di Baffi e Sarcinelli fino ad arrivare, allora, alla rottura della solidarietà nazionale e a uscire dal governo. Fu la sinistra che appoggiò il governo Ciampi. I contrasti che si vogliono prospettare tra l'uno e l'altro compito hanno l'unico scopo di lisciare il pelo ai demagoghi e ai populisti, in funzione pre-elettoralistica. Ma



chi lo fa è molto lontano dalla sinistra. In sostanza, a poco a poco si stanno esaurendo tutte le argomentazioni a sostegno dell'iniziativa condotta non contro Ignazio Visco, bensì contro l'intera Banca d'Italia. (riproduzione riservata)